

Eugenio De Signoribus

Introduzione a *Epigrammi dell'inconsistenza*

1. Una volta che l'amico-poeta ha voluto spegnere la propria vita, si vorrebbe conoscerne, per filo e per segno, l'intero percorso.

Se ne cerca una ragione, per una calma dell'anima, inutilmente.

Sigillato così l'ultimo gesto, rimane il percorso a ritroso, fino al punto di partenza, al primo fare poetico.

Ma lo sguardo ora è diverso e ogni annuncio suona terribilmente vero.

2. Scritti tra il 1975 e il 1977, gli *Epigrammi dell'inconsistenza* rappresentano le prime convinte prove di voce (tanto che l'autore li aveva ordinati per una eventuale pubblicazione) e già rivelano, fin nel titolo, l'idea base del suo viaggio esistenziale, e cioè quel senso d'inappartenenza che è il non riconoscersi nella famiglia stanziale dei viventi (dei "morenti", nella sua visione).

Di conseguenza, la provvisorietà è già progetto dello sguardo e della mente, conoscenza dell'errore e dell'orrore: è un passaggio accidentale, un breve corteggiamento, una "vacanza" forzata, provocatoriamente immaginata come "trasmigrazione" in altri corpi inermi (o già sciolti "da ogni esperimento di corporeità").

Sempre, comunque, sul punto di andare via (e i *Preparativi per la villeggiatura* chiudono perfettamente il cerchio non immaginario degli *Epigrammi*).

Vorrei fare una lunga vacanza nella terra.

*Mie notizie porterebbe il vetro del mare o qualche animale
dal mugugno impigliato nel trabocchetto del buio.*

3. Il non consistere equivale dunque a non avere nome.

Il tempo che si dà è solo quello della verifica. I tentativi precedono i *preparativi* e la schermaglia col *tu* iterativo-possessivo-ossessivo è solo "monologante". La scoperta dell'impossibile distanza è anche la scoperta della finzione. L'esistere è la ripetizione di luoghi e di parole, è il gioco delle concatenazioni sentimentali e foniche nella tonalità della perdita.

*Cadere o decadere? Si tratta di un trascolorare
a vari livelli senza che il giorno della comparizione
possa dirsi arrivato.*

4. *La Musica da viaggio* (altro titolo significativo dell'84) rimanda già qui a una nostalgia del Prima e del Dopo, a un tempo incorrotto e conciliato. L'esergo, "Il piacere sottile della defezione" (Vittorio Sereni), posto in apertura di *Dopo* (prima opera pubblicata, 1981), segnala senza equivoci le condizioni del viaggio. La defezione diviene complementare all'inconsistenza. Lo sporgersi, l'affrontare la ressa (umana, letteraria) o il fuoco della politica (esperienze non evitate dall'autore, anzi, vissute senza risparmio), è però come impegnarsi contro un muro di gomma: la resa è un *dolore-piacere* previsto, che si miscela, già in questi versi, nell'ironia del ripiegamento verso l'uscita:

exit Remus. Oremus pro eo.

5. Il campionario delle figure e del lessico è, in tal senso, categorico. Non c'è ambiguità ma dichiarazione; al massimo, allusività.

Il paesaggio è chiuso; sia il quadro che la cornice mostrano segni di "spiovente morte". La parola *morte* percorre tutto il testo (che è infatti un unicum rispondente a un'unica pulsione), contrappuntata via via da altre che ne ripetono il richiamo (*spolio, inumazione, comparizione, dissoluzione, agonia...*) e riconducono al desiderio di una zona d'ombra situata oltre, all'oltre estremo, funebre e prenatale.

*Volgi il canto in un cantuccio spoglio
muto come l'incomprensibile.*

*

*Ti affidi all'ombra e non è che il miraggio
incontaminato ancora per poco.*

*

*Prima di partire
Io mi chiedo come sarà il dopomezzanotte*

*

*perché amo, amo fino all'estenuazione
almeno questo non effimero fulgore di morte.*

6. In tutta questa "fantasia funebre", un solo termine, estraneo e straniero, rimanda a un possibile vitalismo, a un' *energheia* che "nasce sì dal negativo ma che proprio da questo sugge il suo potere vitale": l'hidalgo. In positivo, il cavaliere estrapolato da un *èpos* inappartenente e portato in un contesto senza riferimenti e senza eroi, dove si disperde "anche la sua bianca allegria".

*L'hidalgo é stanco.
Il sua orizzonte é senza fondali,
se pure non erano parvenze quelle architetture,*

*e il copione già di per sé imprevedibile
non serve al suo futuro di trovarobe.
(Epigrammi)*

*Non ce l'ha fatta, diranno, per mancanza
di forze, ma era da sempre che lo
volevi, cadere come un hidalgo stanco
in un posto sconosciuto ...*

(Dopo)

*- mi sentivo un orgoglioso hidalgo
quando scendevo lento sul tavoliere
e l'ultimo tratto lo facevo a fiotti,
inclinando l'arazzo dei boschi
(Antologia europea)*

L'hidalgo è dunque qualcosa di più d'una stranezza letteraria; nella sua figura, originariamente percepita in un'ottica etica e romantica, si dissolvono, in modo malinconico e incline sempre più a un grigio tonalismo, il colore e il suono dell'arbor vitae:

*(oh, da giovane una volta sognai l'arbor vitae,
vi corrispose un periodo di scarsi orrori).
(Preparativi)*

7. Nella poesia che chiude *Dopo*, "Quasi un consuntivo", Pagnanelli scriveva:

*Mai stato un giorno senza paura,
senza la luminosa paura
di essere dimenticati.*

E in concomitanza dell'uscita di quel "libretto" (solo diciannove testi), annotava la seguente considerazione:

A conti fatti

*...anzi é giusto così che un libretto di
pochi versi sia tutto quello che
resta di noi, come giusta e consequenziale
la prospettiva diversa con cui si guarderà
al tutto fra qualche anno - a qualcuno
capiterà, per un improbabile istinto (fiuto)
controcorrente di ficcarvi il naso ...
(ottobre '81)*

(L'inconsistenza é, dunque, volere anche fortemente un nome - che resista, lume per pochi o piú, alla dimenticanza -).

In *Epigrammi dell'inconsistenza* (a cura di Eugenio De Signoribus), Stamperia dell'Arancio, Grottammare (AP), 1992, pp. 15-19.